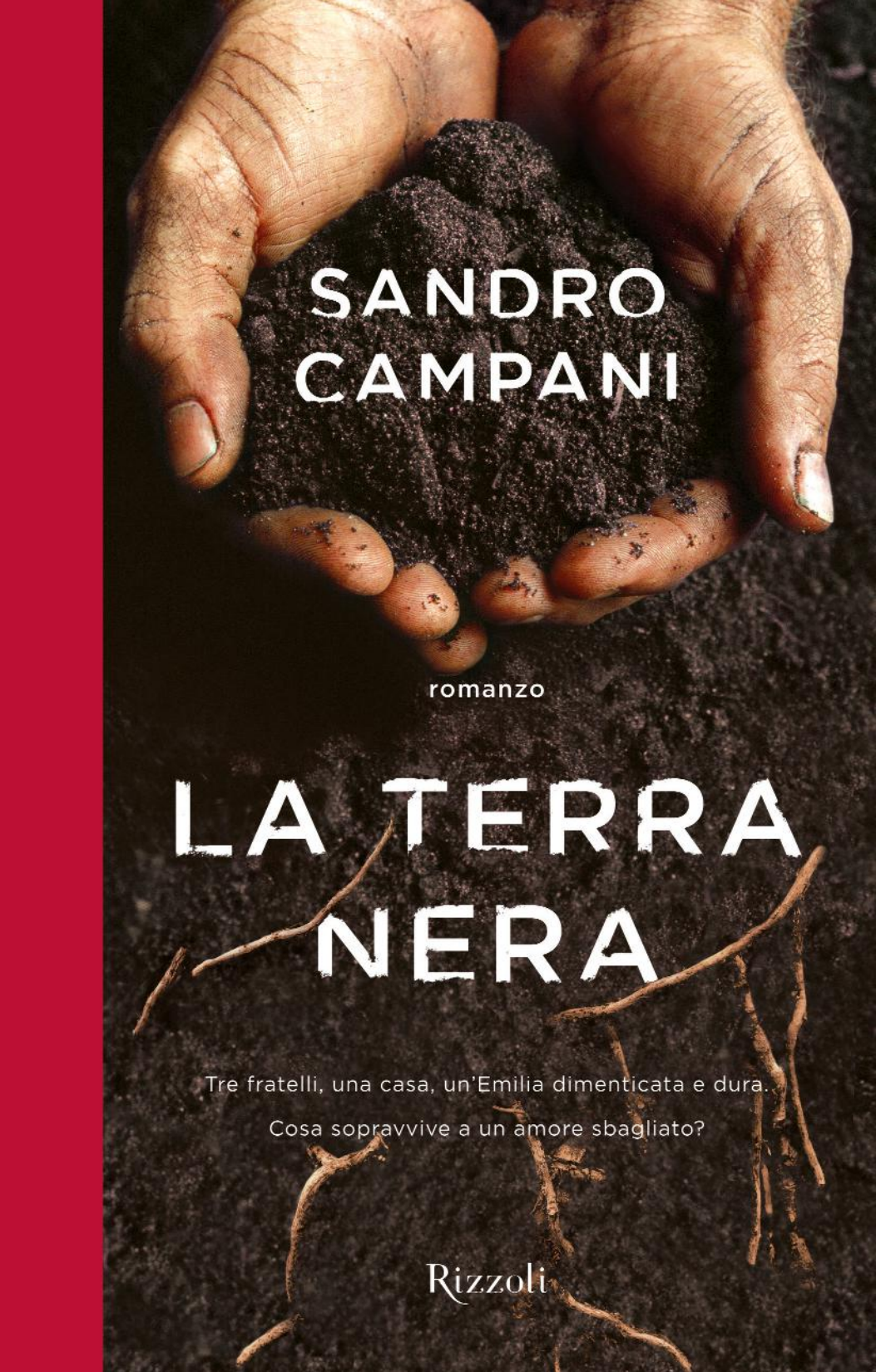




**SANDRO  
CAMPANI**

romanzo

# **LA TERRA NERA**

Tre fratelli, una casa, un'Emilia dimenticata e dura.

Cosa sopravvive a un amore sbagliato?

Rizzoli

Sandro Campani

La terra nera

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano  
*Per accordo di Thésis Contents S.r.l., Firenze – Milano*

ISBN 978-88-17-06435-4

*Prima edizione: aprile 2013*

# La terra nera

*A Pietro e Marco, i miei fratelli*

29 *luglio*

Da sei giorni sono solo in questa casa. Di quattro che eravamo, resto io.

Se non fosse che li ho visti coi miei occhi, che fino alla settimana scorsa stavamo qui a ballare insieme, e bevavamo e giocavamo a carte, potrei anche convincermi che gli altri non ci sono mai stati.

Ma nel lavandino ci sono le tazzine, con i fondi di caffè. Sul davanzale un torsolo di mela, i cruciverba lasciati a metà, e certi oggetti che fanno tremare, a riguardarli. L'ultimo di noi, non so chi è stato, che ha dato l'acqua ai gerani, ha scordato lì sopra la bottiglia, e s'è scaldata; la prendo, la vuoto nel lavandino. Queste cose mi fanno stare male.

Ci sono certe stanze dove non posso entrare, lascio chiuso. Non voglio immaginare l'Anna in quelle stanze, che passa la carta vetrata su un mobile, in piedi, e i capelli le vanno sulla fronte. Poi si appoggia e si stringe nella maglia, nascondendo le mani nelle maniche. Passo davanti alle porte, tenendole a bada con gli occhi. Ma poi appena cerco di dormire, e butto via il cuscino per

il caldo, appoggio la testa al materasso e il materasso è quella porta, e al di là c'è l'Anna che chiama e chiede aiuto.

Sono sei giorni che non tocco niente, non lavo e non stiro, non scendo giù in paese, mangio poco. Anche le galline nel pollaio soffrono la fame per mia colpa. C'è un sole che schianta, la fontana ha smesso di pisciare, il fosso in fondo al prato è quasi secco, e il rumore degli insetti è una qualità aggiunta del caldo; ma questi muri spessi più di un metro, rientrando mi tolgono la vista, e ho la pelle d'oca alle braccia; mi tengono al freddo e al buio. Mi stendo, e non sento più le gambe. Non quel cedere dolce che prende dopo aver portato sacchi e mescolato calce tutto il giorno: è un dormiveglia che mi svuota, e dimentico il senso del mio corpo.

In nessun posto al mondo m'ero mai sentito così solo. La mia casa è ostile. La casa in mezzo al bosco che ho sognato fin da piccolo, quand'era abbandonata e ci portavo Adelmo per giocare, il nostro Posto; ci abbiamo lavorato come matti per due anni, avevamo appena finito, e fra poco sarebbe stata ora di chiamare tutti a festeggiare con l'orchestra.

Un inverno qua dentro non c'è dubbio di poterlo sopportare, quando i giorni torneranno ad accorciarsi. Se solo tira un po' di vento, ogni stanza si riempie di rumori; io non voglio correre a controllarli tutti.

Gli oggetti pendono, oscillano, sembra che si spostino da soli; i piedi degli armadi, o degli attaccapanni, lasciano un'impronta di polvere grumosa qualche centimetro

più avanti del punto in cui li ricordavo. Mi guardo intorno e le mie cose sembrano fantasmi. Ma non di qualcosa di passato, fantasmi di qualcosa di presente, che è vivo da qualche altra parte e si intuisce, e non sai dove, e non sai se sperare di scoprirlo.

Il papà quando è morto era ancora in salute. Aveva la faccia sempre viola per colpa della pressione alta, perché mangiava troppo e male e sembrava che scoppiasse nei vestiti, ma non gli era mai venuta neanche l'influenza. Così lui, che in vita sua aveva sempre schivato il lavoro, è andato a morire per l'intestardirsi a lavorare. È morto schiacciato dal trattore, nella vigna comperata l'anno prima, nel ripido sopra il fiume.

Appena saputo del suo affare, tre anni fa, io gli avevo detto che per me s'era rimbecillito, perché se quella vigna la vendevano per niente dopo averla lasciata andare in malora c'era il motivo: talmente in costa che era impossibile andarci con le macchine, chiusa da un grotto, così che il sole ci batteva troppo poco. Ma niente, lui non solo l'aveva voluto, quel pezzo di terra che per me non valeva neanche i pochi soldi spesi, era anche intenzionato a lavorarci. Il pomeriggio in cui è morto, là era solo. Dal paese alla vigna ci sono quattro chilometri di strada comunale, che poi continua fino al fiume. Se anche il papà avesse chiamato, nessuno poteva sentirlo. Pioveva. Lui con il trattore stava procedendo in costa, le ruote a valle hanno slittato mentre era troppo inclinato su un fianco e si è ribaltato.

A sera la mamma ha cominciato a preoccuparsi e sono usciti a cercarlo. Con lei a casa c'era soltanto Mario. Lui andava spesso con il papà nel campo, ma quel giorno non l'aveva fatto.

Io ero a lavorare all'estero e son tornato subito. Erano sette mesi che mancavo, questa volta.

Sono arrivato di pomeriggio. Le ultime due ore, da Modena fin su, le ho fatte in corriera, insieme agli studenti che si tiravano le patatine da un sedile all'altro, e fuori una nebbia sporca, che s'attaccava ai vetri bisunti. A Sassuolo ho cambiato e man mano, salendo la valle del Secchia, i sedili si sono svuotati, finché in val Dragone siamo rimasti in tre, io e due ragazzini coi pomelli sulle guance che si abbracciavano intenti, e anche la nebbia era sparita, se ti voltavi indietro adesso la vedevi piatta come un telo coprire la pianura.

Quando la corriera ha finito i tornanti dei boschi ed è uscita al sole in vista del paese, mi sono accorto dell'Ape di Mario parcheggiata in mezzo ai pini della villa dei Tonelli. Perciò son sceso due fermate prima. Ho attraversato la strada e ho camminato lungo il muro di cinta della villa, che strabordava d'edera, e mi sono avvicinato all'Ape. Sul cassone gli adesivi slabbrati avevano lasciato dei tondi di ruggine, su cui Mario aveva incollato adesivi di forme e misure differenti. Ho aggirato la sbarra e sono sceso per il viottolo di ghiaia, continuando a costeggiare il muro. Giù in fondo, all'ingresso della villa, il cancello era aperto e c'era un buon odore di pigne che marcivano all'ombra. Mario era dentro. Ripitturava la vasca dei pesci. Aveva marcato le strisce rosse e stava ripassando quelle gialle.